

le VARIE**Lucchesi alla ribalta al Lucca film festival**

Nella sala del complesso San Micheletto gremita è avvenuta la proiezione del corto «Malamente» scritto e diretto da Giovanni Guidelli inserita nelle vetrine di Lucca Film Festival. Tra i protagonisti le lucchesi doc Giulia Lippi e Francesca Vignocchi. La storia ambientata nella Toscana anni sessanta racconta di un padre (Giovanni Guidelli) che non vuole che la figlia (Francesca Vignocchi) partorisca un figlio avuto da una relazione illegittima. Le poche tracce trovate, dopo la scomparsa della ragazza, fanno sì che un povero giovane sia incolpato dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere con la conseguenza della sua condanna e reclusione in un manicomio criminale. Una giovane infermiera del manicomio (Giulia Lippi) dopo trent'anni dal fatto ritrova alcuni documenti che cambiano la storia. Girato in alcune scene nell'ex ospedale psichiatrico di Maggiano, il corto ha già ottenuto numerosi premi nei festival cinematografici nazionali. Nel cast oltre a Giulia Lippi e Francesca Vignocchi, Giorgio Cantarini (la vita è bella), Barbara Enrichi (il Ciclone, Benvenuti in casa Gori), Francesco Ciampi (Il cacio con le pere, Forse è solo mal di mare) e il regista Giovanni Guidelli. Grande soddisfazione per le due attrici che dopo la proiezione sono state attorniate da amici e amiche a testimonianza dell'affetto e come riconoscimento per una prova che le ha viste impegnate in una recitazione davvero di spessore.

Giornalisti in erba in visita alla Fosber

Ambiente, storia, bene comune, economia. Le giovani giornaliste e i giovani giornalisti in erba del percorso «Aprire gli occhi» organizzato dal Circolo della Stampa di Lucca e Venti d'Arte Aps hanno visto per la prima volta un'azienda, da dentro. La visita all'head quarter di Fosber, a Monsagrati, li ha entusiasmati. Grazie al progetto Lu.Me. (Lucca Metalmeccanica), che ha aperto l'opportunità di iscriversi al corso ai figli dei dipendenti delle 9 aziende aderenti, le ragazze e i ragazzi hanno potuto osservare l'officina e l'area ricerca e sviluppo, e porre domande sull'azienda e sul suo funzionamento. Con loro Lucia Morelli e Francesco Tomei per Venti d'Arte Aps e Anna Benedetto per il Circolo della Stampa di Lucca. Ad accoglierli Alessandro Panconi, Hr Csr Corporate Social Responsibility director, Nicolò Giusti, Marketing and Communication specialist, Marco Pieri, tutor aziendale, Filippo Pierini, Group HR and General Services manager e Simone Bigongiari, Training and HR Development manager.

DIOCESI: nuovo anno per la Scuola di formazione teologica

Il cammino della visita pastorale che l'Arcivescovo sta compiendo nelle nostre comunità richiama con forza l'urgenza di una vera «conversione missionaria». Un invito che si traduce anzitutto in un ascolto rinnovato: della Parola di Dio e, insieme, della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. È un appello che interpella tutti - laici, presbiteri, comunità intere - a prendere con maggiore serietà il tema della formazione, indispensabile per nutrire la fede e per rendere credibile l'annuncio del Vangelo in dialogo con la cultura contemporanea.

In questa prospettiva, l'Arcidiocesi ripropone anche quest'anno uno degli strumenti più significativi di crescita e approfondimento: la Scuola di Formazione Teologica, ormai da tempo punto di riferimento per chi desidera percorrere un itinerario strutturato e organico di studio.

Un percorso triennale per la fede e per il servizio

La Scuola, articolata in un ciclo di tre anni, offre un'introduzione sistematica alle discipline bibliche e teologiche. È pensata per chi desidera una maturazione personale nella fede, ma anche per quanti sono impegnati in ambito parrocchiale o

diocesano e sentono la necessità di acquisire maggiore consapevolezza e competenza. Particolare attenzione è rivolta a coloro che si preparano a ricoprire incarichi di responsabilità pastorale, in particolare la figura dei responsabili di comunità, sempre più preziosa nel cammino ecclesiale della nostra diocesi.

Una scuola accessibile a tutti

Le lezioni si svolgeranno online sulla piattaforma e-learning diocesana Esare, rendendo la frequenza comoda e accessibile anche a chi non può spostarsi. Gli incontri sono previsti due volte alla settimana, il lunedì e il mercoledì dalle ore 18 alle 19.45, con inizio fissato per il 1° ottobre prossimo.

Un'opportunità da non perdere

La Scuola di Formazione Teologica rappresenta dunque non solo un'occasione di crescita personale, ma anche un servizio alla vita delle comunità, che hanno bisogno di uomini e donne preparati, capaci di unire fede solida e intelligenza critica. Per informazioni e iscrizioni è possibile contattare la segreteria al numero 328 686 1312.

**AD OCCHI APERTI****L'esperienza più intensa, l'incontro con le famiglie**

Elisabetta e Francesca sono state in Ruanda e raccontano la loro esperienza

Dopo l'esperienza in Uganda di Diletta ed Adele, andiamo a conoscere Elisabetta Linati e Francesca Moriconi. Nelle ultime tre settimane di agosto, con un gruppo di persone della diocesi di Lucca guidato da don Dieudonné Nzabamwita, hanno condiviso un viaggio in Ruanda. Nei primi giorni sono state ospitate dalla diocesi di Byumba dove hanno visitato alcune strutture della città e conosciuto diversi servizi offerti alla popolazione. In seguito il gruppo si è spostato a Kinihira, in cui è stato per poco più di una settimana presso la parrocchia locale, svolgendo servizio in un oratorio estivo; l'ultima tappa è stata quella del villaggio di

Nyarurema, dove ha alloggiato in una casa autogestita. Il gruppo ha avuto modo di conoscere la parrocchia, la casa della misericordia ed alcune famiglie che aiuta. Provenienti da san Vito a Lucca, sia Francesca che Elisabetta hanno svolto il corso «Ad occhi aperti» con aspettative simili. Elisabetta fa parte del gruppo missionario parrocchiale e ha fatto il corso per 2 volte. All'ultima edizione ha scoperto che il Ruanda è una delle mete più consolidate e ha deciso di partire, così ci dice: «ho voluto coinvolgere anche mio marito Riccardo e abbiamo vissuto insieme queste esperienze».

Francesca (20 anni, studia Psicologia clinica a Pisa) invece ha preso parte al percorso con 2 amiche, dopo aver conosciuto l'esperienza in Ruanda di 2 ragazze a un incontro del suo gruppo dopocresima. Per loro «Ad occhi aperti» è andato ben oltre le attese: «abbiamo deciso di buttarci ed avere un primo approccio con un luogo più conosciuto, grazie anche alla presenza di don Dieudonné». Il gruppo, completato da Francesca e le sue 2 amiche una settimana dopo la partenza, ha vissuto giorni leggeri a Kinihira. Elisabetta ci parla del loro servizio dentro l'oratorio estivo: «si chiama "patronage", è gratuito e rivolto a oltre 100



bambini al giorno. È stato coinvolgente parlare, cantare, giocare con loro». In quei giorni un seminarista della parrocchia locale è stato ordinato presbitero. Per questo è partita tutta l'organizzazione della festa da parte della sua comunità, che ha coinvolto il gruppo di Lucca. Francesca osserva che «non ci siamo immerse subito nella realtà quotidiana delle persone. Il primo impatto l'abbiamo avuto nella messa di ordinazione». A Nyarurema i lucchesi hanno vissuto più in autonomia nella casa in cui ha alloggiato per diverso tempo la missionaria lucchese Carla Frediani. Così racconta

Francesca: «fuori dalla casa si era subito dentro il villaggio. Con l'aiuto di don Dieudonné abbiamo avuto modo di parlare con tante persone, sempre molto gentili». Elisabetta racconta: «spesso ci fermavano per strada chiedendoci di diverse persone di Lucca venute prima di noi. Per me è stato molto commovente notare che in questi luoghi il ricordo di chi ci ha preceduto è ancora vivido e che a questo noi eravamo collegati in qualche modo». I momenti più intensi sono stati gli incontri nelle case di alcune famiglie: «la cosa che ci ha colpito molto è la calorosa accoglienza di chi le vive. Abbiamo percepito una

crescente ed emozionante vicinanza nei loro confronti, al di là delle nostre differenze», ricorda Francesca. I volti di una mamma e 3 bambini sono rimasti impressi nella mente di tutto il gruppo, a quanto dice Elisabetta: «abbiamo toccato con mano il grande sforzo di questa mamma che cerca di dare un futuro ai propri figli, in una condizione di estrema povertà. Abbiamo deciso di aiutare economicamente questa famiglia e ora stiamo pensando come continuare con questo supporto». «Prima di partire per il Ruanda mi potevo immaginare di vedere le difficili condizioni in cui vivono le persone, ma starci accanto e essere a diretto contatto con un così forte calore umano è un'altra cosa» commenta Francesca, che continua così: «questo viaggio mi ha cambiato molto. Tornata in Italia, da subito ho voluto riportare nella quotidianità la gentilezza che ho ricevuto. La sto praticando anche con chi non conosco». Elisabetta conclude riflettendo sullo sguardo nuovo che può dare un'esperienza del genere: «senza dubbio cambia il modo di vedere la nostra vita da occidentali. Mi sento di consigliare a tutti questo viaggio, perché acquista significato a prescindere dall'età».

Andrea Giampaoli

Don Franco Cerri racconta il suo Ruanda, fu missionario dal 1968 al 1973

Don Franco Cerri è stato sacerdote fidei donum in Ruanda dal 1968 al 1973. Dopo tanti anni ha deciso di raccontare questa sua esperienza. Il primo incontro si svolgerà presso la chiesa di San Giusto, nel centro storico di Lucca, il 9 ottobre 2025 alle ore 18. Sarà presente l'arcivescovo Paolo Giulietti. A seguire sempre presso San Giusto avrà luogo il secondo incontro programmato per giovedì 6 novembre sempre alle ore 18. Durante gli incontri sarà messo a disposizione dei partecipanti un testo scritto a cura di don Franco Cerri sulla sua missione in Ruanda 1968-1973.

● A OCCHI APERTI Adele e Diletta sono state in Uganda d'estate e raccontano la loro esperienza

di Giulia Colombini

Torniamo ad incontrare Diletta Demi e Adele Gardin, due giovani di cui su queste pagine avevamo raccontato le prime esperienze missionarie con il corso «Ad occhi aperti 2024», promosso dal Centro Missionario e da Amani Nyayo. Diletta (30 anni) vive a Lucca ed è impiegata, Adele (22 anni), fiorentina, studia Economia dello sviluppo sostenibile e Cooperazione internazionale all'Università di Firenze. Lo scorso anno Diletta era stata in Brasile e Adele in Rwanda. Fra luglio e agosto di questo anno hanno condiviso una nuova esperienza ma nel nord dell'Uganda, ospitate dalle suore comboniane a Rhino Camp, nella diocesi di Yoro, un campo profughi che accoglie oltre 150 mila rifugiati, per lo più dal Sud Sudan. Insieme a loro anche il fidanzato di Adele, Samuele Mainardi.

LA SCELTA FRA CURIOSITÀ E AFRICA NEL CUORE

Con un unico orizzonte e due sguardi complementari, le due ragazze hanno deciso di partire per l'Africa. Diletta per «vivere un'esperienza diversa dal Brasile e conoscere nuovi popoli» e Adele, «da sempre appassionata dell'Africa e anche interessata al tema delle migrazioni».

GIORNATE DI CURA E CONDIVISIONE

Il mese trascorso nel centro multifunzionale delle suore comboniane, supportato dalla diocesi di Lucca, è passato tra sorrisi, partecipazione e nuove conoscenze. «Abbiamo dedicato gran parte del tempo alla feeding room, dove ogni giorno pranzavano quasi un centinaio di bambini sotto i cinque anni, accompagnati dai fratellini. Abbiamo aiutato a decorarla e sistemarla» racconta Diletta. «Il cibo era fornito dalle suore e cucinato dalle mamme del villaggio.

Condividemmo il momento e la sera giocavamo con chi tornava, tra canti e attività. Ai bambini abbiamo anche regalato piantine di moringa, per trasmettere il senso del prendersi cura». Le ragazze hanno partecipato anche alla distribuzione degli alimenti agli anziani e visitato la scuola delle suore: «abbiamo preso parte a qualche lezione con circa cinquanta bambini. Al momento



Giovani in missione: «Difficile da spiegare se non si vive»

la scuola è sotto un tendone, ma è in progetto di costruirla» racconta Diletta. Adele ricorda invece un'altra esperienza: «per un fine settimana una suora ci ha chiesto di sostituirla nell'oratorio. Il sabato abbiamo organizzato attività riflessive, con un cartone sulla parabola del buon samaritano, mentre la domenica era dedicata al gioco. Parlare in inglese con i bambini più grandi, che poi traducevano ai più piccoli, ci ha permesso di entrare in contatto con loro. È stato bello, ci siamo azzionate».

DUE VOLTI DELL'ACCOGLIENZA NEL VILLAGGIO
Durante la missione, le ragazze hanno incontrato soprattutto profughi dal Sud Sudan, in un contesto di accoglienza complesso. Adele racconta di essere stata colpita dai bambini: «sono molto maturi, hanno un forte rispetto delle regole e responsabilità, soprattutto verso i fratelli.

Alcune tribù, invece, sono abbastanza irascibili. Va considerato che vivono nel villaggio da immigrati, in condizioni di grande povertà». Diletta aggiunge: «questo si notava di più con gli adulti alla distribuzione del cibo. In generale abbiamo trovato sorrisi e saluti, ma non sempre ci siamo sentite desiderate nel villaggio».

SITUAZIONI E PERSONE CHE LASCIANO IL SEGNO
Molti momenti sono rimasti impressi, ma alcuni hanno avuto un impatto speciale. Per Diletta è stata significativa la distribuzione del cibo agli anziani: «alcuni si sono risentiti pensando che avevamo pesato male gli alimenti. Non è stato facile, ma ho cercato di immedesimarmi, pensando che lo facessero per pochi grammi in più di farina e ho capito che è una realtà complessa». Adele ricorda l'amicizia con un ragazzo rimasto orfano che lavorava con le suore

«il momento toccante dei bambini che, la sera prima di partire, ci salutavano dalla rete: tante voci nel buio che sapevano che saremmo andate via».

QUANDO IL RITORNO CAMBIA LO SGUARDO SUL MONDO

«Spiegarlo è difficile se non lo vivi», concordano le due ragazze. «È stata un'esperienza molto più complessa rispetto al Brasile: richiede un'attenzione altissima, ma mi ha lasciato gratitudine e spensieratezza. Con i bambini tutto il resto spariva» racconta Diletta. Adele conclude citando la canzone «Secondo me» di Brunori SAS: «Parliamo sempre di Salvini, di immigrati e clandestini. Ma in un campo rifugiati a noi non ci hanno visto mai». Rappresenta bene l'esperienza: non possiamo immaginare davvero cosa significhi vivere così. La missione mi ha dato un punto di vista unico, che fa vedere molte cose del mondo e della vita con occhi diversi».

A Lucca l'arcivescovo di São Luís, accompagnato da Luca Bianucci

Nei giorni scorsi è stato in visita a Lucca mons. Gilberto Pastana de Oliveira (Arcivescovo Metropolita di São Luís do Maranhão - Brasile), accompagnato dal missionario laico lucchese Luca Bianucci che in quella diocesi del nord est del Brasile vive e opera. Lo incontriamo prima della sua partecipazione alla Luminara del 13 settembre. **Eccellenza, partiamo dal nostro Luca Bianucci. Quale ruolo ricopre Luca**

Bianucci nella diocesi di São Luís? «Dalla fine del 2022, Luca si è immerso nella nostra realtà ecclesiiale-sociale ed è stato un importante collaboratore per la causa del Regno. In primo luogo, Luca ha una vasta esperienza nell'amministrazione ecclesiastica, avendo già esercitato l'incarico in altre diocesi, incarico giunto in un momento opportuno e necessario per la nostra arcidiocesi. In secondo luogo, ha partecipato e si è impegnato in progetti pastorali e sociali, in particolare nella Parrocchia di San Massimiliano Kolbe, dove ha svolto un ruolo di primo piano nella testimonianza alla società civile». **Tra la diocesi di São Luís e quella di Lucca è iniziato un importante percorso con scambio di esperienze per giovani. Perché lei e Giulietti avete iniziato questo tipo di collaborazione?** «Durante la mia ultima visita ad limina a Roma, nel 2022, ho colto l'occasione per arrivare qui a Lucca, dove ho avuto il piacere di incontrare il vostro vescovo, mons. Giulietti. In breve tempo, abbiamo condiviso le nostre preoccupazioni evangelizzatrici, tra cui la realtà dei giovani, lo scandalo della povertà causata dall'avidità umana, la crisi vocazionale e altro ancora. Poi, sulla base di

un discernimento orante, siamo giunti a elaborare alcune azioni tra e con i giovani, nella loro ricerca del senso della vita e della loro missione nel mondo. Questo scambio è già in corso e stiamo già pianificando una maggiore collaborazione e assistenza reciproca come Chiese sorelle, dando ora priorità ai sacerdoti». **A che punto è il progetto per la nuova cucina per i poveri, di cui abbiamo più volte parlato anche a Lucca?** «Innanzitutto, sono profondamente grato per l'aiuto concreto che i fedeli di questa diocesi hanno fornito alla Parrocchia di San Massimiliano Kolbe, che ci permetterà di fornire cibo a tante persone che vivono per strada, senza casa e alcune senza famiglia nella città di São Luís. Questo progetto di raggiungere queste persone è cresciuto significativamente in termini di presenza e risposta ai loro bisogni. Diverse altre parrocchie hanno adottato questa iniziativa e questa mensa popolare che avete sostenuto servirà ad aiutare altre parrocchie a fare lo stesso». **Eccellenza lei collabora con tante diocesi brasiliene per la tutela dell'ambiente, in particolare dell'Amazzonia. Ci può parlare di questo suo impegno?**

«Attualmente sono presidente della Cea (Commissione Episcopale per l'Amazzonia), composta da 58 circoscrizioni ecclesiastiche (arcidiocesi, diocesi e prefature) in Amazzonia. La sua missione è quella di sensibilizzare e sensibilizzare la Chiesa sulla complessa realtà dell'Amazzonia, promuovendo riflessioni basate in particolare sulla Laudato Si', creando e implementando la Pastorale dell'Ecologia Integrale, lavorando in rete per promuovere la difesa del creato, dei



popoli indigeni, delle comunità rivierasche e dell'ambiente. Promuovo incontri formativi di educazione e sensibilizzazione attraverso campagne educative che uniscono fede e cura per la Casa Comune, difendendo i territori minacciati dalla deforestazione, dall'attività mineraria o da progetti su larga scala che incidono sull'equilibrio ambientale e sulla vita delle persone. In sintesi, si tratta di uno sforzo congiunto tra diocesi, prefature e movimenti della Chiesa cattolica per proteggere l'Amazzonia, valorizzare i suoi popoli e preservare l'ambiente come parte della missione evangelizzatrice e dell'impegno per la giustizia socio-ambientale».

Lorenzo Maffei

Lucca: c'è la mostra «Habitus Fidei» fino al 25 ottobre

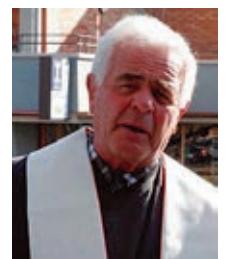
Inaugurata nella chiesa di san Giovanni a Lucca, offrirà ai visitatori la possibilità di riscoprire la ricchezza di un patrimonio culturale religioso che, nei secoli, ha saputo evolversi mantenendo intatta la propria identità: quello delle «Confraternite», in alcuni luoghi dette anche «Compagnie». Questa mostra resterà aperta fino al 25 ottobre e Una sezione documentaria è coordinata dall'Archivio Storico Diocesano di Lucca e sarà esposta presso la sede dell'archivio nel Palazzo Arcivescovile dal 22 settembre al 20 ottobre, ogni lunedì e martedì mattina (9.30-12.30).

Festival della famiglia, il 27 settembre

Tutto pronto per il 27 settembre quando al Seminario arcivescovile si terrà il «Festival della Famiglia» organizzato dal Forum delle Associazioni Familiari della provincia di Lucca. Tutto inizierà a partire dalle ore 9. Dopo i saluti istituzionali, interverranno l'avvocato Adriano Bordignon presidente nazionale del Forum delle Famiglie su «La bellezza della famiglia», poi sarà la volta di padre Maurizio Patriciello di Caivano su «Mondo giovanile, speranza e coraggio». L'intero festival vede la possibilità del pranzo assieme, di laboratori e giochi per i più piccoli e stand delle associazioni che fanno parte del Forum provinciale. **Per informazioni e iscrizioni** (necessarie per il pranzo): forumassociazionefamiliari@lucca@gmail.com.

Morto p. Sesto, scolopio originario di Capraia

Domenica scorsa, nella chiesa di Capraia, in Comune di Pieve Fosciana, don Fulvio Calloni ha celebrato una Messa di suffragio per padre Sesto Pieroni (foto), scomparso a Empoli dopo lunga malattia. Il religioso, nato a Capraia nel 1934, ordinato sacerdote nel 1959, apparteneva all'ordine degli Scolopi e per tanti anni era stato rettore dell'Istituto Calasanctio di Empoli e, in seguito, parroco a Sovigliana.



Con il suo paese natale padre Sesto Pieroni aveva mantenuto uno stretto e continuo contatto, grazie alle sorelle Lina, che abita a Capraia e Maria Luisa che risiede a San Quirico di Moriano e a tutti gli altri parenti, amici e conoscenti di Capraia e Sillico. Padre Sesto, nonostante l'incalzare degli anni, fino a poco tempo fa non mancava di ritornare da Empoli nella sua Garfagnana per partecipare alle ricorrenze religiose a Capraia e a Sillico, a cominciare dalla suggestiva fiaccolata natalizia lungo le strette strade, circondate da folti boschi, che lo avevano visto bambino. Padre Pieroni era molto benvoluto a Empoli come lo ha ricordato alla stampa il sindaco Alessio Mantellassi, parlando di padre Sesto come sacerdote, insegnante, educatore e guida per tante generazioni di scout. Negli anni Sessanta, infatti, riportò in attività lo scoutismo a Empoli 1. Negli ultimi tempi si trovava ospite in una residenza per sacerdoti a causa dei sempre più gravi problemi di salute. Dopo il decesso, il feretro è stato esposto nella cappella del Calasanctio, mentre il funerale si è tenuto presso la Collegiata di Empoli.

D.M.

da NON PERDERE



I 19 novembre e il 10 dicembre prossimi, saranno celebrate due Messe per la pace, nella chiesa della Rosa a Lucca alle 17.30. L'iniziativa è promossa dalla Caritas diocesana e dal Centro missionario. Quest'ultimo aveva già promosso in passato preghiere per la pace nella stessa chiesa. Più di

Appuntamento segno dei nostri tempi: due Messe per la pace a Lucca, nella chiesa della Rosa, il 19 novembre e il 10 dicembre alle 17.30

continua, anzi, che è figlia di un tempo, il nostro, che vede nella guerra, nelle guerre sparse nel mondo, un fenomeno continuativo: una prassi da egemonia della forza che esautora il diritto e lede la dignità di persone e popoli (e questo avviene non solo nei conflitti bellici). Non sono mancate e non mancano le preghiere per la pace nelle comunità parrocchiali, in tutta la diocesi. Soprattutto in questi ultimi anni, da quando cioè la guerra è tornata alle porte d'Europa, in Ucraina. E poi con quanto sta avvenendo in Terra Santa, segnatamente in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Queste due messe che, a livello diocesano, vengono proposte, sono un ulteriore segno di attenzione e presenza nella storia presente da parte della comunità cristiana che non può non farsi portatrice di speranza.

Scriveva La Pira: «Se è vero, come è vero, che Cristo è risorto; se è vera, come è vera, la Rivelazione; se Pentecoste è vera, ed è vera, allora la storia totale del mondo ha un senso, una direzione e una finalità ben definita». È con questa speranza che possiamo e dobbiamo radunarci, senza abbandonarci al disfattismo. Per maggiori informazioni su queste due messe è sempre possibile contattare la Caritas e il Centro missionario.

recente, con le stesse intenzioni la Caritas invece ha promosso due celebrazioni, una in questa chiesa e l'altra in cattedrale. Ora insieme propongono le due citate messe per un'attenzione dunque che

affacciata sullo stretto di Gibilterra, incastonata tra il Mar Mediterraneo e l'Oceano Atlantico, circondata da un lungo muro spinato per non permettere il passaggio ai tanti migranti che cercano di raggiungere l'Europa attraverso il mare. Qui abbiamo incontrato alcune associazioni che lavorano sul territorio per l'integrazione dei migranti e abbiamo visitato

chiometri dal Mediterraneo, è la porta di accesso per le persone che arrivano attraverso il deserto del Sahara. Qui, i Missionari della Consolata di Torino accolgono nella parrocchia di San Luigi tutti coloro che hanno bisogno di riposo, cibo e cure mediche. Per lo più ragazzi giovani, ma anche famiglie e bambini soli.



«L'incontro con le comunità che scelgono di vivere la fraternità, in luoghi segnati dall'esclusione e dalla speranza, ci ha interrogato sul nostro essere cristiani e sulla relazione con l'Altro»

un centro di accoglienza per ragazzi. Nonostante una comunità locale poco partecipe e fondi sempre più carenti, ciò che ci ha sorpreso è stata la speranza e la determinazione degli operatori con cui abbiamo parlato, oltre che la consapevolezza e la convinzione di poter cambiare le cose e dare il proprio contributo controcorrente. Un luogo contraddittorio e stridente, che ci ha parlato di convivenza ma anche di esclusione, di accoglienza ma anche di indifferenza, e ci ha preparato alla tappa più importante del nostro viaggio: Oujda. Capitale della regione orientale del Marocco, vicino al confine con l'Algeria e a pochi

Alcuni restano pochi giorni, altri diversi mesi, a seconda della condizione di salute. Ai minori viene offerta la possibilità di soggiorno, per iniziare una qualifica professionale, un corso di alfabetizzazione e sostegno scolastico, ma la maggior parte non vuole restare, ha solo il desiderio di raggiungere l'Europa. I giorni passati alla parrocchia sono stati commoventi, costellati dai sogni e dalle speranze dei ragazzi che abbiamo conosciuto ma anche di ferite e cicatrici profonde. Ci hanno fatto riflettere sul privilegio che abbiamo di poter scegliere della nostra vita, sulla fortuna di essere nati dall'altra parte del Mediterraneo, e sulla responsabilità che deriva da questa consapevolezza. Dopo una settimana ad Oujda, abbiamo passato qualche giorno a Tattouine, tra le montagne dell'Atlante, in un villaggio berbero, o meglio detto amazigh, arroccato sulla sponda del fiume Ziz che scorre nella valle omonima, dove qualche decina di persone convive con asini e pecore e il tempo è scandito dal lavoro e dalla preghiera.

La famiglia che ci ha ospitato ci ha accompagnato alla scoperta di quei luoghi, abitati ancora dai nomadi che vivono di pastorizia e custodiscono quelle montagne da secoli.

Un'altra minoranza, un'altra lingua e cultura che vive quella terra. L'incontro con questa realtà è stato forse lo shock culturale più forte e

inaspettato, ma che ci ha parlato della capacità di convivenza e di tolleranza politica di un Paese che abbraccia la sua storia senza sradicarla. A completare il nostro viaggio, è stato il Monastero di Notre-dame d'Atlas, a Midelt dove vive una piccola comunità di monaci cistercensi trasferiti da Tibhirine, in Algeria, dopo l'assassinio avvenuto nel 1996 per mano di alcuni estremisti islamici. Stranieri e ospiti del popolo marocchino, ancora una volta una minoranza che vuole contribuire a testimoniare la pace tra i popoli come «dono di Dio fatto agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, e che spetta ai credenti, qui e ora, manifestare attraverso il rispetto reciproco...» (P. Christian de Chergé). Un cammino a ritroso, sempre più in profondità: dalla metropoli al deserto, dalle strade affollate della medina al silenzio del villaggio. Dalle ferite lasciate dal filo spinato fino a chi continua a credere nell'ideale della fratellanza universale, coltivando l'amicizia, la conoscenza reciproca e una convivenza capace di superare ogni muro e ogni confine — fisico, culturale o religioso.

È stato un viaggio a tappe, in cui ogni incontro e ogni luogo sono diventati frammenti di un mosaico che, alla fine, non ha rivelato semplicemente l'immagine di un Paese, ma quella di un ideale vivo, costruito e incarnato dalle persone che lo abitano.

Marta Rinaldi

● FONDI 8 PER MILLE

Un progetto sostenuto dalla Cei va in aiuto dell'Arcidiocesi dove vive e opera il missionario Luca Bianucci

Impianto di energia solare per parrocchie e progetti sociali

All'inizio di ottobre, l'Arcidiocesi di São Luís do Maranhão (Brasile) ha firmato un contratto con l'azienda responsabile della realizzazione dell'impianto di energia solare.

Il progetto è andato in porto con il sostegno e il finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), mira a garantire energia pulita e a basso costo per le parrocchie e i progetti sociali ad esse collegati.

Le prime fasi di realizzazione sono già in corso ed è previsto che l'impianto sarà pienamente operativo entro marzo 2026.

Luca Bianucci, missionario laico lucchese che vive ed opera proprio nella Arcidiocesi di São Luís do Maranhão sottolinea l'importanza del sostegno arrivato dall'Italia: «Saranno 150.000 kW generati! — dice — e questo progetto che viene realizzato grazie alla collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana, è stato possibile grazie a tutti voi che firmate per l'8 per mille alla Chiesa Cattolica».

Come noto, infatti, ogni anno il versamento dell'8 per Mille alla Chiesa Cattolica rende possibili migliaia di progetti caritativi, di culto e pastorale in Italia e nel mondo e contribuisce al sostentamento dei sacerdoti impegnati nelle parrocchie italiane o in missione nei Paesi più poveri.



● AD OCCHI APERTI L'esperienza di Chiara Pellicci nella Diocesi dove opera Luca Bianucci

Torniamo a raccontare esperienze missionarie promosse con il corso «Ad Occhi Aperti 2025».

Questa settimana siamo in Brasile, dove Chiara Pellicci (32 anni), operatrice di Caritas diocesana, socia e volontaria dell'associazione Amani Nyayo, ha trascorso due settimane alla fine di agosto, a São Luís, nel nord-est del paese, dove opera il missionario laico lucchese Luca Bianucci. Chiara aveva già vissuto esperienze missionarie in Congo e, due anni fa, era stata per la prima volta in Brasile.

Chiara, cosa ti ha spinta a ripartire?

«È una terra con cui mi sono sentita in sintonia. Sono ripartita per conoscere meglio il tessuto sociale e anche per incontrare le persone che porteranno avanti un progetto di cucina solidale nella parrocchia di São Maximiliano Kolbe, molto attiva e vicina al centro storico, che stiamo sostenendo come Centro Missionario e Amani Nyayo».

Di cosa si tratta?

«Il progetto prevede la costruzione di una cucina industriale nella parrocchia, che si dedica in particolare alle persone che vivono in strada, con il "Sopão Solidário", la preparazione e distribuzione della zuppa, che ho vissuto in prima persona. L'obiettivo è ampliare la distribuzione fino a 1000 persone a settimana, offrendo anche opportunità di formazione professionale gratuita e di lavoro. Vuole essere un punto di riferimento per il cambiamento e la solidarietà».

Quali altre esperienze hai vissuto?

«Ho visitato varie parrocchie, spostandomi fino all'ultima della diocesi, Primera Cruz. Ho attraversato contesti diversi, da quello urbano a comunità rurali lungo il fiume. Lì capisci cosa significhi una diocesi enorme,



Ho visto un Vangelo non solo raccontato, ma vissuto nei fatti

con tante realtà lontane e dove spesso si avverte molto il senso di isolamento sociale e di servizi».

C'è un momento che ti ha toccata in particolare?

«Mi ha ammattolito la distribuzione di ceste alimentari alle famiglie che vivono sulle palafitte. Cammini su tavole di legno instabili, sotto vedi la sporchezza a seconda della marea. Mi ha dato l'immagine di vite appese a un filo. Io ero molto in

difficoltà, mentre i volontari della parrocchia si muovevano con spontaneità, con una parola di conforto o un sorriso, con un approccio che esorcizza anche le cose più pesanti».

Cosa ti ha colpito di più di questo approccio?

«Lo spirito delle persone, per questo ripartire con sola andata. Hanno un'apertura verso gli altri e una generosità gratuita disarmanti, anche nell'incontro

con le grandi fragilità. La povertà non è un tabù, anzi i volontari portano anche i figli a distribuire i pasti. L'incontro che hanno nel "povero" è proprio fraterno e spontaneo. Che sia in povertà, tossicodipendenza, senza parti del corpo, l'altro è semplicemente "l'altro" e ci si rapporta come con gli amici. È un Vangelo non solo raccontato, ma vissuto nei fatti. Il senso è un po' questo: ti sto aiutando adesso, ma siamo entrambi esseri umani e domani potrei aver bisogno anche io, abbi fede. C'è un fondamento di fede diverso, ogni giorno è una benedizione. Hanno una passione e un entusiasmo che sono coinvolgenti. E sono tutti volontari anche se, per l'organizzazione, potrebbe essere un lavoro».

Cosa ti porti da questa esperienza?

«Per me il Brasile è stato come un grande abbraccio. Fin dall'inizio mi sono sentita a casa e non c'è stata persona che non mi abbia salutato con l'autogiro "volte sempre": torna sempre. In questi viaggi ti abitui all'essere nelle mani degli altri, che ti aprono le porte. I volontari sono esempi che porterò con me, soprattutto nei momenti di maggiore stanchezza: sono stati una testimonianza viva di quanta gioia ci possa esser nel dare all'altro e guardarla come fratello o sorella».

Giulia Colombini



il MANDATO

Dopo la Messa presieduta da Giulietti un momento conviviale con tante testimonianze per la Giornata mondiale missionaria

Sabato 18 ottobre, nella chiesa di Capannori, è stata celebrata la messa, per la Giornata mondiale missionaria durante la quale l'arcivescovo Paolo Giulietti ha dato mandato missionario a vari giovani e non solo che, dopo aver frequentato il corso «Ad occhi aperti» hanno già o si apprestano a vivere un'esperienza di servizio in Africa, America Latina o Sud Est Asiatico. La serata, che è continuata con un momento conviviale, ha visto poi anche le testimonianze di varie persone che già hanno vissuto qualche settimana o mese in terra di missione. Tutto è stato organizzato dal Centro missionario diocesano di Lucca: 0583 430946.

Archivio storico diocesano, un successo il convegno sui «frammenti»

È stato organizzato dall'Archivio Storico Diocesano di Lucca, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dalla Biblioteca Diocesana di Lugano. Hanno inoltre collaborato l'Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti, Accademia «Maria Luisa di Borbone», Biblioteca Diocesana «Mons. Giuliano Agresti» di Lucca e il Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca. Tutto con il sostegno di Studio P. Crisostomi srl. Parliamo del Convegno internazionale «Una cultura in frammenti. Stato, recupero e riuso del materiale scrittoria» che tra venerdì 17 e sabato 18 ottobre (dopo la sua apertura il 10 ottobre a Lugano) ha riunito a Lucca alcuni dei massimi studiosi e specialisti del mondo librario e documentario: archivisti, bibliotecari, codicologi, diplomatici, filologi, paleografi, storici del libro e storici della miniatura, per un confronto sui diversi approcci al recupero dei frammenti documentari e librari presenti in archivi e biblioteche.



Scuole

Un concorso dedicato a cibo, ambiente e sostenibilità

C'è tempo fino al 27 febbraio 2026 per iscriversi alla nona edizione del concorso «L'essenziale è invisibile agli occhi» - promosso dall'Associazione Equinozio, con il Patrocinio del Comune di Lucca, del Comune di Capannori, della Provincia di Lucca e dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana - in ricordo di Fabio Lucchesi, maestro elementare, da sempre impegnato nel promuovere la solidarietà tra le persone e il rispetto



dell'ambiente, sia come cittadino che come insegnante. Fabio Lucchesi è prematuramente scomparso 10 anni e mezzo fa e l'Associazione di commercio equo e solidale

Equinozio - di cui Fabio è stato uno dei soci fondatori - ha deciso di ricordarlo con un concorso in sua memoria, rivolto alle scuole primarie.

L'iniziativa ha l'obiettivo di stimolare la riflessione degli alunni sui problemi sociali e ambientali del nostro tempo e sul ruolo fondamentale della collaborazione e della solidarietà per individuare le possibili soluzioni; tutti temi questi estremamente cari a Fabio Lucchesi. Oltre a Fabio, il Concorso ricorda Antonio Tregnaghi, per tutti «Gnago», socio storico dell'Associazione Nuova Solidarietà, disegnatore, grafico, autore di libri illustrati per bambini, collaboratore di svariate enti ed associazioni, amico di Fabio e autore delle grafiche di questo Concorso sin dalla sua prima edizione.

Sono previsti dei premi in denaro per i primi tre classificati e per il premio speciale «Gnago».

I premi dovranno essere utilizzati per l'acquisto di beni e servizi per attività scolastiche legate a progetti educativi e didattici per migliorare l'offerta formativa. Per l'a.s. 2025/2026 il pensiero ispiratore degli elaborati sarà «Le ricette del dialogo: cibi per la pace e l'intercultura», sul tema del cibo, non solo come forma di sostentamento, ma anche come fonte di piacere, per creare e rafforzare relazioni nella famiglia, tra le persone e tra i popoli; il cibo come scambio di esperienze, come ponte culturale tra i popoli e formidabile strumento per aprirci ad altre culture e rafforzare legami sociali e di cooperazione.

Anche il Commercio Equo e Solidale si pone l'obiettivo di diffondere la pace e l'integrazione culturale attraverso i propri prodotti alimentari che raccontano storie di terre lontane, rispettano i diritti umani, la biodiversità, la sostenibilità ambientale e i diritti dei lavoratori.

Gli elaborati pertanto dovranno affrontare la tematica del cibo sviluppando le sue diverse funzioni: cibo come scambio e integrazione culturale, cibo come identità e appartenenza, cibo come ponte tra i popoli e le persone, cibo come diritto fondamentale, cibo come diritto al piacere e alla felicità, cibo e sostenibilità ambientale (es. km 0), anche con riferimento al C&S.

Per partecipare al progetto è necessario inviare la scheda di iscrizione entro il 27 febbraio 2026 all'indirizzo email premio.fabiolucchesi@gmail.com. Per la scheda e ulteriori informazioni: 331 1189541 - 338 1564867 - premio.fabiolucchesi@gmail.com